

Legge elettorale Il governo prova a mediare

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Offensiva del governo sulla legge elettorale. Con l'obiettivo di anticipare la (probabile) «ghigliottina» della Corte Costituzionale sul Porcellum. Con il rischio di ritrovarsi, nel mezzo di un autunno caldissimo, un Parlamento delegittimato e più vulnerabile agli attacchi di chi vuole staccare la spina.

Con un'intervista a *Repubblica* il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello apre (di nuovo) alla correzione del Porcellum in tempi brevi: «La legge attuale è in fuorigioco, se i partiti si mettono d'accordo in agosto la modifica si può approvare subito».

Si torna così a parlare di clausola di salvaguardia: attenzione, la proposta lanciata dal senatore Pdl, che Napolitano ha poi voluto nel comitato dei saggi, non è un «surrogato» della riforma (che si farà, assicura, con i tempi previsti) bensì un'operazione minimale per non «lasciare il Paese 18 mesi senza una legge con cui andare al voto». Non un'alternativa bensì un binario diverso. Precisazioni con cui Quagliariello spera di evitare le polemiche interne e le accuse di «tradimento» che fecero seguito alla sua precedente, analoga apertura. Quando i falchi lo accusarono di invertire la road map berlusconiana sulla legge elettorale in coda alla revisione del sistema costituzionale. All'epoca, il ministro se ne lamentò in una riunione del partito: «Mi avete messo in croce, ma questa è da sempre la posizione del Pdl. Così mi indebolite».

Adesso, il ministro spera di essersi messo al riparo dal fuoco amico che cova sotto la cenere, in attesa della data spartiacque in cui si esprimrà la fatidica Cassazione. Difficile pensare che si sia mosso senza i via libera che contano nel partito. Che, a questo stadio, non possono escludere l'ala dura. «Ho verificato personalmente la piena disponibilità del Pdl» ha infatti premesso. Ed è chiaro che la proposta può far comodo anche al Pd, che avverte sempre più pressante l'esigenza - spiega un dirigente - di «tornare a dettare l'agenda del governo, in sintonia con i nostri elettori». Ai quali, il Porcellum è ontologicamente inviso.

Ma al di là delle sponde all'interno della maggioranza, la mossa di Quagliariello è stata concordata con Letta e nasce in un'ottica del tutto governativa. L'obiettivo è «limare» il Porcellum prima che la Corte Costituzionale possa dichiararla «in fuorigioco» anche dal punto di vista della conformità alla Carta. Un rischio più che concreto - tra

gli esperti della materia c'è chi lo ritiene certo - per quanto riguarda la mancanza di una soglia per il premio di maggioranza e l'ingovernabilità del Senato.

Un pericolo di cui il premier si è reso ben conto: trovarsi nel pieno di un autunno rovente - tra l'ingorgo di provvedimenti da varare, il fisco da riordinare, il nodo Berlusconi, e le tensioni sociali ed economiche - con un Parlamento delegittimato in quanto eletto sulla base di una legge incostituzionale. Né vuole il ripristino del Mattarellum che, oltre a essere visto come il fumo negli occhi da un Berlusconi spinto a reazioni estreme, non garantirebbe la stabilità in un sistema che da bipolare è diventato di fatto tripolare. Uno scenario complessivo che per il governo potrebbe rivelarsi il colpo di grazia, l'ultima spinta sul ciglio dell'abisso. E Letta è deciso a vendere cara la pelle. La parola d'ordine è diventata «anticipare». Mettere in campo il tema in modo pesante per spuntare i probabili rilievi dei giudici costituzionali.

Se resterà un libro dei sogni o se Pd, Pdl e Sc risponderanno alla chiamata si vedrà presto. Il premier e Franceschini lo hanno già messo in chiaro: sarà un agosto di lavoro. Tutti negano che esista già una bozza di compromesso. Le linee però sono note: fissare un tetto intorno al 40% per il premio di maggioranza, introdurre una soglia di sbarramento tra il 4 e il 5%, eliminare le liste bloccate. I Democratici ragionano intorno alla doppia preferenza di genere, il Pdl su collegi più piccoli. Se poi nessuna coalizione raggiunge il 40%, l'alternativa può essere il lodo D'Alimonte con il premio del 10% al primo partito. Altrimenti, sul tavolo c'è anche la proposta di Luciano Violante che istituirebbe un «doppio turno eventuale»: il ballottaggio tra i due partiti maggiori con il 55% al vincitore.

